

06/04/2014 06:08

San Gregorio: le case della vergogna

Crepe negli alloggi di proprietà del Comune dove vivono 40 famiglie E a pochi passi un inferno di crolli senza neanche un palo di sostegno

L'AQUILA Si stagliano lungo la statale 17 come un devastante esempio di costruzione contemporanea. Parlare di architettura, per le case popolari di San Gregorio, è una bestemmia. Un firmamento di inefficienze e pressapochismo costella la storia di quegli alloggi di proprietà del Comune dell'Aquila, fin dall'esordio. E le vicende del dopo terremoto non fanno eccezione.

Evacuati dopo il sisma del sei aprile, come tutti gli altri immobili del cratere, sono state sottoposti a verifiche di agibilità. Il plesso centrale, dove vivevano 80 famiglie, è stato classificato E e i residenti sono stati dirottati nel progetto Case. Le restanti 40 famiglie che vivevano nel plesso accanto, invece, sono state fatte rientrare nelle

case in fretta e furia, perché i tecnici incaricati delle verifiche, hanno detto che le case erano agibili, classificandole come A. Sembrava, insomma, che quegli alloggi non avessero subito alcun danno dal terremoto, lo stesso che aveva praticamente distrutto il plesso vicino, realizzato nel medesimo periodo e con eguali modalità costruttive. Un vero miracolo, salvo scoprire, cinque anni più tardi e in maniera del tutto casuale, che quegli immobili avevano cambiato classificazione. Erano diventati B e C, quindi inagibili, ma nessuno si è preoccupato di avvisare gli assegnatari, che ancora vivono lì dentro. Loro, gli inquilini, se n'erano accorti, non fosse altro per la presenza di crepe ovunque, ma i loro sforzi affinché il Comune si premurasse di riparare quei muri sono andati tutti a vuoto. Poi, dopo cinque anni, al Comune sono caduti dalle nuvole, scoprendo che le quarante famiglie vivono in appartamenti dove non potevano vivere, che hanno bisogno di lavori urgenti di ripristino. Neanche stavolta, però, il dialogo con l'amministrazione capeggiata dal sindaco Massimo Cialente, che è stato più fortunato visto che è rientrato da tempo nella sua villa, è andato a buon fine. Anzi. L'unica risposta ottenuta dagli inquilini è stata la notifica delle cartelle di pagamento dei fitti arretrati e la messa in stato di sfratto. Sì, il Comune vuole sfrattare le famiglie che non pagano il fitto di quegli appartamenti dove non potrebbero stare, ma dove sono stati costretti a rientrare nell'estate del 2009 a seguito della prima classificazione di agibilità. Questa è solo una parte del problema. Il plesso inagibile, abbandonato dal 2009, si trova a ridosso delle case «agibili». Chiunque vi può entrare, come testimoniano le foto scattate appena quattro giorni fa. Le transenne mobili della protezione civile sono cadute da tempo, e ormai servono solo per il riposo di un vecchio gatto malato di congiuntivite che si aggira nella zona. I puntellamenti, è evidente, sono stati riservati ad altri edifici più «nobili», visto che qui nemmeno un palo di sostegno è stato messo per impedire nuovi crolli. E chiunque può accedere in quelle stanze che gridano disperazione, con i muri caduti sui mobili, con gli specchi rotti dalle tamponature che sono venute giù quella notte di cinque anni fa, con vestiti e suppellettili scaraventati a terra dalla furia della terra. Ma l'incuria dell'uomo, forse, è ancora peggiore. Nelle case immediatamente accanto, infatti, vivono famiglie con bambini. E se uno di loro, per gioco, entra in quell'inferno e si fa male? Chi ne risponderà? Che succederà se un disperato andrà a cercare un riparo precario e si verifica un crollo? Quegli alloggi sono di proprietà del Comune, che fino a oggi si è completamente disinteressato della questione. Il degrado evidente in cui versano quegli edifici ne è la



[Altri articoli che parlano di...](#)

Categorie (1)

Abruzzo



prova. E non bastano più le chiacchiere, le dichiarazioni d'intenti, le promesse, e neanche le minacce sotto le spoglie di un'ingiunzione di sfratto a mascherare una realtà che è sotto gli occhi di tutti, e ben conosciuta anche negli uffici comunali. La storia di quelle case inizia da lontano, quando una trentina di anni fa furono costruite per dare un tetto a chi non ce l'aveva. All'epoca il problema risiedeva nel fatto che il sistema fognante del complesso era stato costruito più in basso rispetto al collettore generale. Questo «piccolo» particolare, di cui ci si accorse solo ad alloggi pronti, ha costretto a nuovi appalti, nuovi lavori e a ritardare di circa vent'anni la consegna alle famiglie. Poi c'è stato il terremoto. E adesso il giro ricomincia. Il plesso inagibile deve essere demolito, ma entrandovi si ha la sensazione che il tempo si sia fermato al sei aprile del 2009. Nulla è cambiato rispetto a cinque anni. Solo la disperazione nei volti della gente, che adesso ha ceduto il passo alla rassegnazione.

Angela Baglioni